

Una storia già scritta

Roberto Barbato

UNA STORIA GIÀ SCRITTA

Romanzo

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Roberto Barbato
Tutti i diritti riservati

*Ai miei carissimi genitori Ferruccio e Marisa,
ai miei fratelli Adriano e Daniela,
a mia moglie Caterina,
ai nostri figli Alessio e Francesca.*

*E' grazie a loro che esisto,
è con loro che sono cresciuto,
è per loro che cerco d'essere marito
e padre "sopportabile".*

*Io che ho dato amore
e ho avuto amore
che ho dato dolore
e ho avuto amore...*

(Pippo Pollina)

Prologo

*Il giorno...
nell'ombra... vuote e immobili
... nei gesti del nulla...*

E' notte... nel buio del... inginocchi sotto la quercia... la fronte... e abbracci l'albero... l'avvilito rilievo del volto... i neri occhi tristi, la bella bocca...

*Ricerco... pensieri
per solcare l'anima.*

Me l'hai raccontato proprio tu...
“... litigavo con qualcuno... un'ingiustizia... linfa tutto il mio... le mie lacrime...”
... avrei solo domande... questo e altro... i nostri anni assieme...

*Non è mai stato amore
...
... mattino color narciso
...
io uno sconquasso di ombre*

... accendere in me... accontentato... una specie di contratto... la colpa fu solo...

*Sono cosa smorzata
attutita nel passo...
ai tuoi occhi...
... farfalla.*

... come se tutto potesse... Ed io che fui... Ma questo tardivo... impossibile... inesplicabile... una pena indicibile... tutti... del mondo non...!

*Oh come vorrei, adesso,
che facessi...
Abitami...
respirami...
accarezzami...*

Lo stesso... Sì... pronunciare... è sospesa tra noi.
Ora che non... come mai...

Io sono,... che ancora non riesci... non puoi scordare che... la sera... trovasti...

*la vita è ormai fondo di bicchiere
liquido secco e incrostato
...
ermetica e amara in fondo....*

Anche se... incorporee... aspiro il profumo... io sono qui... sulla mia follia.. albero

*Del senza e del poi
del come e del noi
è pieno il...
...
... risata beffarda
come una...*

Capitolo uno

Mumbai, finalmente!

Il lungo viaggio era terminato. Rajiv posò a terra lo zainetto che conteneva le sue poche cose guardandosi attorno: era stanco ma felice.

Meno di dieci giorni erano trascorsi dall'alba in cui, dopo averci pensato su e rimuginato per parecchio tempo, dopo averne discusso in casa e passato notti insonni a favoleggiare di paesi lontani e misteriosi, si era risolto a prendere la decisione. Aveva salutato parenti e amici e, lasciate le montagne del Kashmir, Rajiv – un bel ragazzo di ventuno anni, alto più di un metro e ottanta, dal fisico magro ma che al tempo stesso dava una sensazione di robustezza, *'sei come una canna, sembri esile ma non ti spezzi mai'* gli ripeteva sovente sua madre; e difatti fin da piccolo aveva preso a chiamarlo *Bansa*, che in lingua hindi significa appunto canna di bambù, folti capelli neri che lui teneva raccolti dietro la nuca legati con una cordicella colorata, un viso glabro che dimostrava molto meno della sua età e un sorriso sincero che lasciava scoperta una candida dentatura – Rajiv, dicevo, era partito verso la tentacolare città della quale aveva appreso le meraviglie dai racconti dei mercanti di tessuti che ogni tanto, nel periodo estivo, varcavano il passo montano spingendosi fino al suo villaggio.

Se n'era andato per lo stesso motivo per cui molti giovani se n'erano andati prima di lui, da quel posto così come da altri luoghi uguali nel mondo; perché stufo della misera vita che conduceva, vuota e senza prospettiva. Rajiv, trascorsi i momenti spensierati del-

l'infanzia, verso i dodici anni fu messo ad accudire un gregge di capre e trascorreva così, in completa solitudine, la quasi totalità delle sue giornate.

All'inizio la cosa non gli pesava affatto, anzi gli piaceva quell'isolamento; e la vicinanza con gli animali, che conosceva per nome uno ad uno, bastava alla sua ingenua prima giovinezza. Ma quando capì che all'orizzonte della sua vita non ci sarebbe stato altro che capre e inverni sepolti di neve, capre e silenzi interminabili, capre da acquistare e vendere, da accoppiare e poi far partorire, capre, capre e solo capre... allora prese la sua decisione.

Non sono fatto per crepare in questo buco sperso tra le gole e le rocce, si diceva nelle fredde notti, senza un avvenire, senza un futuro decente, e neppure una speranza che vada oltre la sopravvivenza. Diventerò qualcuno, io!

Ed ecco che ora gli si apriva dinanzi il variopinto brulichio di Phula Market, frenetica miscellanea di persone e animali e cose come mai Rajiv aveva visto nella sua pur breve vita.

Camminava raggiante tra le bancarelle e i bazar, un sorriso beato ed idiota stampato sul volto, l'olfatto riempito dalla fragranza delle spezie esposte – cannella, noce moscata, pepe di Ceylon – dall'odore acre degli animali ammassati – pecore, capre nere, cavallini nani di Timor e lama di Napur – e ancora dall'intenso profumo dei fiori stivati in grosse ceste o della frutta esposta su ampie cataste rossogialloverde occhieggianti; negli occhi uno sfarfallio di luci abbaglianti ed i colori vivaci di stoffe, tessuti, sari, drappi, tendaggi, tappeti; infine nelle orecchie, come un sordo brontolio di suoni, dove il vociare di mille lingue e dialetti di uomini, donne, grida di bimbi e versi di animali di ogni